

COSÌ LA TERRA SI SALVA

Tre anni di lavoro per scrivere il nuovo libro. In cui il premio Nobel per la pace Al Gore spiega perché è ottimista circa il futuro del pianeta

DI SHARON BEGLEY

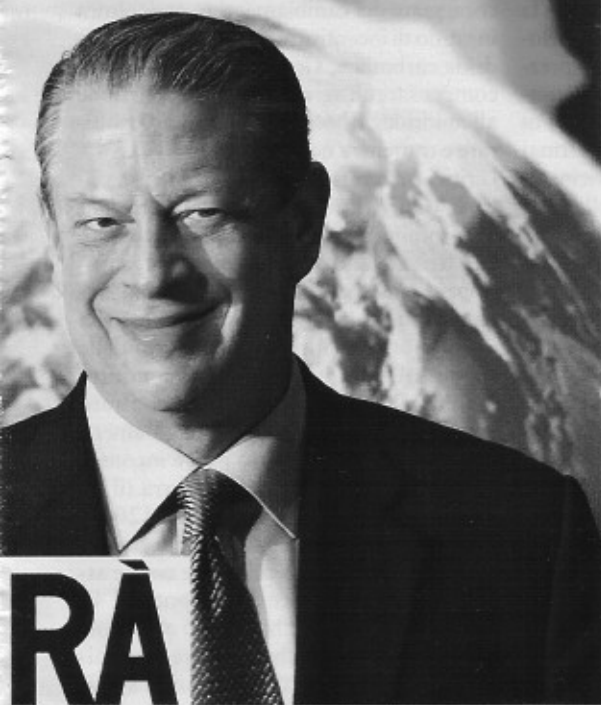
Al Gore esce sul porticato della sua bianca casa coloniale, tra colonne maestose che paiono incorniciare la sua figura e quella del suo labrador meticcio nero Bojangles, salvato insieme al figlio in un canile per regalarlo alla moglie Tipper in occasione del suo compleanno. Indossa i blue jeans e una camicia button-down aperta e appare più giovane dei suoi 61 anni: la barba da montanaro che si era lasciato crescere dopo la *débâcle* del riconteggio dei voti delle elezioni del 2000 è sparita da tempo, come anche i chili di troppo. Invisibili sono anche i segni esterior-

che conduce alla sua casa nel quartiere elegante di Belle Meade a Nashville. Quando deve viaggiare, come fa per circa un quarto del suo tempo, spesso per formare i volontari che proiettano le diapositive che costituiscono il nucleo centrale di "Una scomoda verità", il suo film sul clima, Al Gore lo fa con un solo collaboratore al seguito, e si porta i bagagli lui stesso.

Sono qui per parlare con lui del suo ultimo progetto letterario, e lui è pronto a rispondere a ogni mia domanda, iniziando con un giro di tutta la casa che pare interamente confiscata per il suo nuovo libro che si intitola "Our Choice: A Plan to Solve the Cli-

pato al 100 per cento su carta riciclata per risparmiare 1.513 alberi e 57 tonnellate di diossido di carbonio; tutti i proventi della vendita del libro andranno all'Alliance for Climate Protection, da lui stesso fondata nel 2006 (e alla quale ha già versato i soldi del premio Nobel per la Pace ottenuto nel 2007). In sala da pranzo ha letteralmente tappezzato le pareti di giganteschi Post-it di 50 x 60 centimetri ricoperti di fitti appunti. «Accumulati sul pavimento e lungo tutte le pareti c'erano questi appunti con le soluzioni e le risposte ottenute durante i vari convegni», spiega. Il tavolo da biliardo è stato occupato per contenere materiale di ogni genere per i vari capitoli. In genere, la maggior parte dei libri richiede 12 mesi di lavoro da quando l'autore elabora il manoscritto a quando lo consegna e Gore, con due assistenti, in agosto stava ancora scrivendo, rischiando di non rispettare l'uscita prevista per lo scorso novembre.

Ma Gore, ex giornalista, ha mantenuto la scadenza. Fuori, nel patio, si abbandona ai ricordi e racconta in che modo ha scritto il



RA

convegni nei quali si cercano le soluzioni e le risposte giuste, convegni non pubblicizzati, strettamente su invito, lontani dai riflettori, che si sono tenuti a New York, Nashville e in altre tre città a cominciare dal 2007, e nei quali tra molte altre cose si è parlato di energie rinnovabili, energia nucleare, efficienza energetica e «griglie intelligenti». Ha anche trovato il modo di fare «approfondite interviste faccia a faccia con decine di scienziati e di esperti», sondandone le idee e raccogliendo i risultati delle loro ultime ricerche. Alla fine, dice, «mi sono ritrovato con uno schema di una quarantina di pagine, una piccola enciclopedia che avrebbe potuto bastare davvero a compilare una decina di libri». «Our Choice» contiene il meglio e il peggio di Al Gore. È un testo autorevole, esaustivo, ragionato, erudito, razionale; è una sorta di marcia sotto forma di libro attraverso l'energia solare, eolica e geotermica, i biocarburanti, il sequestro dell'anidride carbonica, l'energia nucleare, le potenzialità delle foreste di assorbire il diossido di carbonio; e ancora, l'efficienza energetica e il groviglio di normative che impediscono lo sviluppo di un

sistema di trasmissione super-efficiente che abbracci tutto un continente. Non è quel genere di manuale contenente le «50 cose più urgenti da fare». Al contrario: benché Al Gore spera che la gente comune eserciti pressioni politiche per quelle che egli definisce le «grandi soluzioni», «Our Choice» riflette l'esperienza di qualcuno che sa che sono i legislatori e gli imprenditori a poter mettere in atto «le leggi e le politiche di cui necessitiamo davvero, compreso il bisogno di approdare a un trattato globale sul clima».

Gore non ha chiuso i rapporti con la politica: dietro le quinte riceve telefonate dal leader della maggioranza al Senato Harry Reid, studia strategie con i senatori Barbara Boxer e John Kerry, sponsor del disegno di legge per il clima al Senato. Benché abbia plaudito al discorso con il quale il presidente Obama ha annunciato che investirà 3,4 miliardi di dollari in un piano di stimoli per una rete intelligente, e alla decisione dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente di regolare le emissioni di diossido di carbonio, non è soddisfatto al 100 per cento. «Sono ottimista in relazione al fatto che il Senato emetta una legge al riguardo», dice, «ma siamo ancora lontani da un approccio efficace ai negoziati per un trattato sul clima, che avranno inizio a Copenaghen il mese prossimo».

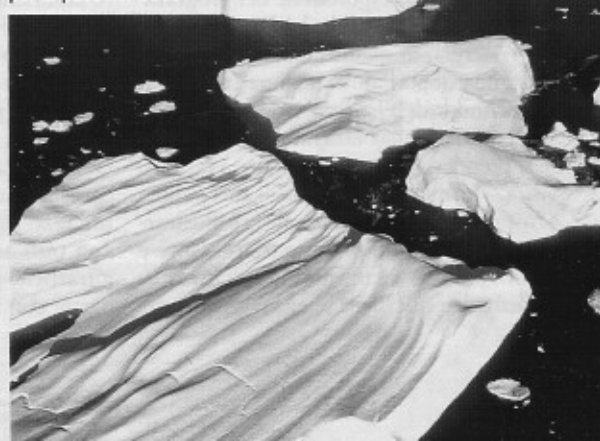
Nel libro c'è un capitolo sorprendente. È una brillante analisi delle barriere che impediscono alla maggior parte degli americani di prendere sul serio la minaccia del cambiamento globale del clima, e finisce col riconoscere che è l'emozione, non soltanto la ragione, a guidare le decisioni dell'opinione pubblica. E c'è una frase significativa: «Esporre semplicemente i fatti non serve». Quando gli chiedo in che modo gli è possibile conciliare quella deduzione con il contenuto altamente erudito del suo libro, Gore indica le pagine sulla dimensione spirituale del cambiamento del clima, l'idea che Dio possa aver conferito all'Uomo la superiorità sulla

Terra, e che preservare quest'ultima per le generazioni future sia un obbligo sacro. Poi apre il suo computer per mostrarmi uno spot prodotto dalla sua Alliance for Climate Protection, nel quale la strana coppia formata dai reverendi Al Sharpton e Pat Robertson si assume il solenne impegno di «prendersi cura del pianeta». Gore ammette di adattare il tirocinio che impartisce a seconda della religione professata dal gruppo di volontari che si trova davanti. «Ho preparato un programma di tirocinio per cristiani, uno per musulmani e uno per ebrei. Presto ne completerò uno per induisti. Finora ho addestrato 200 preti cristiani e leader laici qui a Nashville, con una versione del filmato ricca di riferimenti alle Sacre scritture. Probabilmente è la versione che preferisco, ma non ne faccio uso spesso, perché può essere considerata finalizzata al solo proselitismo».

La concessione più significativa del libro ad andare oltre «la semplice esposizione dei fatti» compare nell'ultimo capitolo. In esso Gore immagina che una generazione futura chieda in che modo l'umanità sia riuscita a sventare il catastrofico cambiamento del clima. Egli descrive uno scenario nel quale quest'anno gli Stati Uniti approvano una legge sul clima, subito dopo la comunità internazionale negozia un trattato globale, e il mondo «resta piacevolmente sorpreso scoprendo che i molteplici cambiamenti che si rendono necessari risultano non soltanto poco costosi, ma sono addirittura redditizi». Conclude con queste parole: «Avremmo dovuto sapere che saremmo stati capaci di impegnarci tutti insieme a favore di una causa così importante e urgente. Dio ci è testimone che di errori ne abbiamo commessi, ma poi, quando la speranza sembrava sul punto di

svanire, abbiamo sollevato i nostri occhi verso il Cielo e abbiamo visto ciò che dovevamo fare». ▶

Ghiaccio alla deriva in Groenlandia. In alto: il fumo delle ciminiere a San Pietroburgo e Al Gore, premio Nobel per la pace nel 2007





Il traffico ad Atlanta. Sotto: John Kerry, sponsor del disegno di legge sul clima

Gore illustra il proprio ottimismo, che riflette i tre anni di ricerche che gli sono occorsi per procurarsi il materiale per scrivere "Our Choice". Gli esperti di energia della Kleiner Perkins Caufield & Byers, la società di capitale di rischio di cui Gore è diventato socio nel 2007, ha individuato molte delle persone che andavano ascoltate. Per il resto, Gore ha attinto alla sua decennale rete di climatologi e di appassionati di energie rinnovabili, come il Ceo del colosso nucleare francese Areva e il guru delle fonti rinnovabili Amory Lovins.

A ciascun oratore partecipante ai summit Gore ha rivolto una mezza dozzina di domande. L'energia nucleare è una soluzione praticabile? Come possono le nuove tecnologie fotovoltaiche entrare nel mercato? «Ogni gruppo ai meeting faceva le ore piccole», ricorda Joseph Romm, che dal 1995 al 1998 è stato responsabile del programma energie rinnovabili del Dipartimento per l'energia, in quanto Gore poneva una domanda dopo l'altra. Il climatologo Gavin Schmidt dell'Istituto Goddard per gli studi spaziali della Nasa rammenta che Gore si prendeva la briga di andare a far loro visita. «La maggior parte degli altri politici è troppo impegnata e quel che fa è illustrarci soltanto i punti di cui parlare. Gore è l'unico politico veramente interessato a tutti i dettagli tecnici della scienza». A quel che

tutti dicono, Gore era sempre aperto alla possibilità di cambiare le idee. In un primo tempo aveva pensato per esempio che l'energia termica solare concentrata fosse migliore rispetto all'energia fotovoltaica. Ma «l'industria del fotovoltaico ha colto di sorpresa la gente negli ultimi tre anni con la velocità con la quale sono scesi i suoi prezzi», dice Craig Cornelius, ex responsabile del Dipartimento per l'energia. Poi è arrivato Gore, che ha scritto: «Ormai siamo arrivati o siamo molto vicini alla soglia in corrispondenza della quale i pannelli fotovoltaici presenteranno indubbi vantaggi dal punto di vista della spesa».

Nel capitolo dedicato al vento e all'energia eolica, Gore scrive che si tratta della fonte energetica rinnovabile più economica e a più rapida diffusione di qualsiasi altra. Gore cerca di non prediligere una tecnica piuttosto che un'altra e parla piuttosto di un approccio complessivo a «tutte le tecniche di cui ho parlato». Come è prevedibile, è ottimista sull'efficienza, e fa notare che McKinsey & Co. nel luglio scorso ha reso noto in un suo rapporto che sostituire i motori inefficienti, le finestre e altri disperdi-energia o consuma-energia con analoghi a risparmio energetico e ad alta capacità potrebbe portare gli Stati Uniti a una riduzione del 23 per cento del loro consumo energetico entro il 2023. Se l'efficienza è tale e fa risparmiare così tanto perché le aziende non vi si tuffano a capofitto? Gore si lancia in una lunga dissertazione su come il sistema normativo delle aziende dei servizi pubblici degli Stati Uniti renda per il momento quasi più redditizio sprecare i due terzi dell'energia nel combustibile che bruciano, che catturare il calore emesso e utilizzarlo al meglio. «Nei sondaggi», dice, «l'80 per cento degli amministratori delegati ammette di non essere disposto a spendere soldi per rendere più produttive le loro fabbriche e risparmiare sul lungo periodo se ciò ha un impatto negativo sul bilancio del prossimo trimestre».

Gore adora la terra come soltanto un ex ragazzo di campagna può amare. Ti intrattiene piacevolmente con numeri a

raffica: bruciare e distruggere le foreste produce più CO₂ di quella emessa da tutte le automobili e i camion del mondo. Con una gestione migliore, i terreni potrebbero catturare molta più anidride carbonica di quella che assorbono al momento. Per incoraggiare dei cambiamenti in agricoltura in grado di incentivare il sequestro dell'anidride carbonica, Gore patrocinava l'idea di compensare gli agricoltori «in proporzione all'anidride carbonica che riescono a catturare e trattenere nei loro terreni».

I critici troveranno molti motivi per stroncare "Our Choice", in buona parte per aver minimizzato gli ostacoli da superare per arrivare a un'economia a bassa emissione di anidride carbonica. Per ogni singolo capitolo del nuovo libro l'autore ha un supporto scientifico a sostegno delle sue tesi. Un nuovo sondaggio condotto dal Pew Research Center ha riscontrato un drastico calo nel numero degli americani che credono vi siano prove inconfutabili sul riscaldamento della Terra (il 57 per cento rispetto al 71 per cento del 2008) e nella percentuale di quanti credono che esso sia da mettere in relazione con le attività umane (il 36 per cento contro il 47 per cento). Gore attribuisce ciò alle enormi quantità di soldi che il settore carbonifero e il settore petrolifero hanno speso per infangare la scienza. La citazione di "Our Choice" che preferisce è una frase del filosofo Theodor Adorno: «La trasformazione di tutte le verità in questioni di potere ha intaccato il nucleo stesso della distinzione tra vero e falso».

Rientrando in casa, chiedo a Gore se crede fermamente nella visione ottimistica che prospetta nel libro. Di rimando, indica i pannelli solari sul suo tetto e il vialetto della sua casa sotto il quale sette pozzi geotermici convogliano il calore per riscaldare e raffreddare la casa e dice: «Devo crederci».

© "Newsweek" - "L'espresso"
traduzione di Anna Bissanti

Verrà il giorno in cui si capirà che cambiare approccio verso l'ambiente non è solo necessario ma anche redditizio

